



: DIECI DOMANDE CIRCA A VEDOVAMAZZEI

Mario Codognato

Napoli, la vostra città natale, vi dedica questa mostra

dopo quindici anni di carriera e collaborazione, svoltasi soprattutto altrove. Mi potreste raccontare qualcosa della situazione in città al tempo dei vostri esordi e quale influsso ha avuto in seguito e se rifareste questa scelta.

Napoli è sempre in guerra civile con se stessa. Dal 1120, Guglielmo prima e Federico II dopo si rifiutarono di entrare nella città perché infestata da ladri e assassini. Stella è nata a Napoli e Simeone è nato a Frattaminore, miserabile provincia a 14 km a nord di Napoli. Stella e Simeone frequentavano la scuola superiore e l'Accademia di Belle Arti di Napoli. Parliamo degli anni ottanta: osservavamo ciò che accadeva da una certa distanza. Il primo studio nasce a Frattaminore poi la svolta napoletana: Largo Donnaregina accanto al MADRE. Dopo un anno ci buttarono fuori dalla casa-studio perché frequentato da "brutta" gente: tossici, gay, femminielli, critici e artisti, anarchici e qualcuno di autonomia operaia.

Immediatamente pensammo di chiamare in aiuto tutte le case di moda perché sentivamo l'esigenza di vestire bene un intero paesino dell'entroterra napoletano per regalare un'immagine al popolo napoletano che non fosse "brutto, sporco e cattivo".

Poi la prima personale al Grenoble di Napoli. Tanti buchi su parete che disegnavano bebè o piste giocattolo ottenuti con un foglio di masonite, di quelli che

usano i ferramenta per appendervi gli utensili e dare un ordine provvisorio... I buchi col trapano arrivarono da una canzone di Serge Gainsbourg, un controllore di treni che per tutta la vita oblitera biglietti e finalmente in età di pensionamento riesce a farne uno, ma uno soltanto, su se stesso sparandosi alla tempia. Ma era anche un omaggio a tutti i buchi del mondo che disgraziatamente supportano l'arte senza essere mai notati. I buchi sul muro sono come proletari dei quadri e/o qualsiasi cosa si appenda.

Frequentavamo poche gallerie: Lia Rumma, Artiaco (a Pozzuoli a quel tempo), Raucci Santamaria dopo un po'... le inaugurazioni di Lucio Amelio, Lia Rumma e Lucia Scalise. E ancora i grandi maestri come Mimmo Jodice, Michele Sovente, Renato Barisani, Pino Simonelli, che insegnava storia del teatro. Carlo Alfano (maestro di Stella) ci suggeriva sottovoce di andar via da Napoli. Ma una città come Napoli non si abbandona, semmai la butti via o fai finta che sia scomparsa come quel famoso isolotto (tanto famoso che non ci ricordiamo più il suo nome, forse è una leggenda) nel porto di Napoli che si dice si sia inabissato. Napoli non ti costringe all'abitudine come altre città, i guai Suoi sono i guai Tuoi, hai sempre da fare, ma non per costruire, per difenderti. Non esiste il tempo ma solo lo spazio (ed è anche poco) in quella città. Non si possono cambiare le vignette della storia.

due uomini in due stanze -
 il loro bell'è -
 in un fatto di amore -
 l'altro come un altro -
 non è il mio -
 solo, però, è Teste



Non abbiamo scelto noi di andare via da Napoli. Giorgio Verzotti venne a Napoli e ci invitò a Milano. Gabriele Perretta ci invitò a Milano per una grande collettiva storica italiana. Giacinto invece era già a Milano, ci conobbe e ci amò.

Una domanda inevitabile, di quelle che vengono sempre rivolte alle coppie di artisti. Come avviene il dialogo tra di voi nella progettazione e nell'esecuzione di un lavoro?

"...Nella certezza che tutto sia confutabile in generale e in particolare tra noi due...". "Il dialogo non è più la cosa su cui si basi la passione, la discussione", il dialogo era possibile tempo fa: prepotenze, grida, litigi e offese e risoluzioni telefoniche, adesso andiamo con l'effetto tonale. Addirittura con la massima convinzione possibile, purché uno dei due affronti la convinzione dell'altro come una speranza da perseguire. Poi abbiamo anche l'effetto a sorpresa: convincere l'altro con una sottile vena di disperazione, saltando così dalla naturale politica della democrazia al ricatto affettivo. Non possiamo convivere e condividere una cultura che si basa sul reciproco rispetto con l'arte. L'arte è un'arma di sospensione di massa, di pianificazione totale dell'individuo. Ognuno di noi due pone l'accento sulla possibile fallibilità del pensiero artistico. Il pensare quindi, è stato sostituito col fare. È straordinario di come il lavoro costituisca la vera natura dell'arte! Progettare in due quindi è un ossimoro. Ma vedi Mario che noi alla fine siamo il "Cittadino vedovamazzei" unica entità che ha nel suo nome la sua vita: non siamo una coppia ma un duo. Perché la coppia si fonda su una linea perpetua di una unione.

Noi due siamo soli.

Lo abbiamo capito dalle tragedie e dai drammi di noi singoli. Abbiamo abbandonato la vita e i suoi penosi lamenti per la dolcezza del lavoro. Il lavoro più dolce del mondo accompagnato dai dolori più amari della propria singola miserabile vita. L'esecuzione poi ha una storia ancora più contorta, ma questo può risultare solo falso. Non si può negare a nessuno di noi due che abbiamo affilato i coltelli ciascuno a modo suo. L'unica pratica che ci accomuna è l'errore. Sbagliamo alla stessa maniera. E purtroppo l'errore per quanto possa risultare efficace nella distribuzione del piacere risulta inefficace nella strategia.

I vostri lavori, a vari livelli di lettura e interpretazione, presumono e fanno riferimento a fonti e punti di partenza molteplici e svariati, dalla cronaca alla fisica, dalla cultura popolare alla lettura, per citarne solo alcuni. Da dove prende le mosse la formalizzazione di questo interesse per il reale? Vi consultate con esperti o conducete le vostre ricerche per conto vostro? Volete creare dei paradossi sulla complessità e drammaticità del reale?

Il mondo intero più che affetto da preoccupazioni di qualsiasi ordine e grado è affetto da un'immensa quantità di immagini, siamo talmente coinvolti che la grande rivoluzione attuale si basa sulla solitudine che mai si distacca dalla qualità dell'immagine. I nostri lavori sono e devono essere belli, solo così si può trascinare l'immagine nel mito. Creare mito è la struttura dell'arte, la sua componente non ci interessa se siamo noi o altri miti etc... Michael Schumacher ha detto che

dopo il suo ritiro dalla Formula uno sarà presto dimenticato. Ecco uno che capisce quello di cui si parla. Lo stesso Borges anelava lo scopo della scomparsa. Ma lui la determinava con la morte. Ma stiamo divagando... La faccenda si risolve così: a volte si ha l'impressione che le scienze, le notizie politiche, le guerre e quant'altro debbano essere interpretate. Sbagliato. Errore. Le notizie vanno copiate, non interpretate. Una volta si copiava la realtà, adesso tocca alle notizie. Poi l'arte è come pop corn, la metti sul fuoco, si gonfia e sfugge in tutte le direzioni se non metti il coperchio. I freni sono indispensabili. Copiare la notizia a volte è una fregatura perché ti spinge a fare cose di cui la prova è incerta e la verifica è impossibile. Un esempio è il nostro irrealizzabile Tornado. Un progetto a Gent, in Belgio, curatori Jan Hoet e Giacinto Di Pietrantonio. Ebbene in quel caso facemmo riferimento all'Università americana in Oklahoma... con il fisico J.S. Fu gentile e disponibile e molto attento. La risposta fu che ciò che avviene in fisica non è automatico che avvenga nella realtà. Il tornado fu realizzato in laboratorio ma per ragioni fisiche ciò che succede in due metri quadrati e in scala può non avvenire a dieci metri quadrati a dimensione reale. Una delusione... I fatti, le notizie e tutto ciò che si copia non può essere supportato da qualcosa che non sia l'estetica. Infatti un altro artista (Anish Kapoor) ha realizzato il tornado, non era quello che avremmo voluto a guardarlo, ma ha proceduto nell'esecuzione con un valore estetico di sicuro effetto.

Ci siamo poi resi conto che oltre a essere un brutto lavoro era anche una pessima idea. Un acquarello di un tornado è mille volte meglio di qualsiasi surrogato di tornado. Come un cartamodello per i sarti che ci serviva per evitare di continuare ad ossigenare pareti di grandi Palazzi e/o gallerie stuccate di fresco con miglia-

ia di buchi. Ma il tempo vuole che l'errore torni al suo posto e ceda il passo alla struttura reale del lavoro. Se le persone che lavorano nell'arte avessero più tempo andrebbero in palestra. Alcuni nostri lavori sono fatti così, hanno bisogno di riscaldamento. Ma dobbiamo rassegnarci, l'ISTAT ha decretato che siamo pigri. Diciamoci che l'arte non è una successione di immagini come il cinema che bene o male per un nostro difetto ottico ci dà l'illusione che tutto si muova... trascorra... accada... Ma vogliamo soltanto che stia ferma, che non si muova, che faccia la sua bella figura, che non si trascuri, che abbia cura di sé, che sia là ad osservare noi che le giriamo intorno.

La realtà è che aveva ragione quel benedetto matto di Robert Walser. Lui che se ne stava sulle montagne svizzere a piegare i cartoni, a fare le sue bellissime passeggiate, a rispondere ai giornalisti che in fondo quelle venti poesie non erano altro che: "nuscita", "carina", quell'altra "interessante", "triste" e così via... senza star lì a menar la mano nel cervello. Uno che a suo modo costringeva qualcuno alla felicità. Ecco bisogna costringere il prossimo ad esser felice. Ora è evidente che ciò risulti leggermente ingannevole, chi accetterebbe l'idea di essere costretto alla più duratura e piacevole mancanza di libertà a favore di una felicità sistematicamente violata? E che in certi casi più profonda? Troviamo poco affascinanti gli artisti che si occupano della politica, della libertà, delle guerre, del sociale. Le guerre si fanno. L'arte si fa. Niente di più simile. E di più glorioso.

Molto spesso i vostri lavori sono al limite della irrealizzabilità tecnica, logistica, forse economica. È un tentativo di testare i limiti dell'arte e anche un'analisi

critica del contesto in cui dovrebbero realizzarsi?

Temiamo che sia motivo di timidezza. Uno spazio vuoto si presta a qualsiasi interpretazione, non conosce limiti, il flusso di idee è tale che a volte il conflitto degenera in forma non disponibile. Quindi ci troviamo di fronte a niente, più grave ancora, al poco. Non siamo in grado di fare una cosa sola in uno spazio che ne richiede una sola di cosa. Imbarazzante no? L'irrealizzabilità di alcune opere è intimamente una speranza a non farla, non siamo costretti a fare tutto ciò di cui disponiamo. Prendiamo ad esempio *10 metri cubi di cielo ghiacciato*, era un'idea forte e immensa, provammo anche a chiedere in Svizzera se si poteva fare. Ci chiesero 25 miliardi delle vecchie lire solo di IVA. Ci sbellicammo dalle risate e ci buttammo sugli acquarelli. Era un gioco al massacro. La scienza è una continua perdita di coscienza. Ma a volte è la certezza di dover affrontare una idea impossibile poiché il rischio che si corre è che a volte qualcuno ci creda. L'inettitudine ti perseguita sino alla realizzazione. Abbiamo affrontato in termini di impegno tante sconfitte che al confronto le cose riuscite sono una sciocchezza. Siamo tutti dei principianti, arriviamo ad essere professionisti forse solo qualche minuto prima di crepare. Ma tutto questo è solo accademia in quanto non abbiamo mai affrontato l'impossibilità di un progetto in uno spazio "internazionale" universalmente conosciuto, stiamo parlando quindi di inefficacia blastema. Al momento si può solo dire che più grande è il progetto più grande è il suo inutile tentativo. Nessuno, diciamo nessuno, sarebbe disposto a perdere la pazienza con soluzioni di questa entità. Alla fine il progetto più grande è la mole di persone che si muovono intorno ad esso. Prendiamo ad esempio la Gioconda di Leonardo, un piccolo quadro su tavola, un'inezia in confronto a qualsiasi immaginario possibile, ma tale da produrre anche il buco di ozono con la mole di visitatori che muove. Ecco la grandezza di un'opera: la distruzione dell'impianto celeste, la grande cupola cede sotto i colpi di un sorriso. Quel sorriso farà piangere il mondo. Pensiamo ancora a Leonardo da Vinci e ai suoi deludenti esperimenti nelle arti applicate. Paradossalmente era un instancabile fannullone. Ricordiamoci della famosissima battaglia di Anghiari che si sciolse in una notte per le troppe candele... Immaginiamoci dopo l'ultima pennellata dell'ultima cena, tutto crolla e lui che scappa. Con la sua gonna lunga e la sua barba per le strade di Milano. I grandi che falliscono. I nostri lavori più riusciti dal punto di vista tecnico sono: *Go Wherever You Want*, *Bring Me Whatever You Wish* e *Short Sighted Mirror*. Mole di lavoro decisamente imponente. Il TIR per la sua tenerezza e per la sua nascita: Hann Münden 2000, una collettiva di Jan Hoet, bellissima. Ottimi tutti gli artisti. Nessuno escluso. Osservando la piccola cittadina tedesca, circondata da tre fiumi, scoprimmo che nella chiesa vi erano contrassegnate nella parte esterna le misure e il livello che l'acqua aveva raggiunto durante lo straripamento dei fiumi, dai tempi remoti fino a periodi più vicini a noi. Uno in particolare ci aveva incuriositi, quello relativo al millequattrocento e qualcosa, altezza quattro metri da terra. L'idea nacque: portare una porzione di alluvione del passato in un paesaggio contemporaneo. La storia quando è tragica è più facile da rappresentare. Ha messo a tacere tutti i dissidenti, è infallibile. L'immagine era molto bella, il quadro della situazione complicato. Quando dovemmo presentare il progetto alla comunità di Hann Münden, alcune signore contestarono il progetto dicendo che con tutta l'acqua che attraversava la contea, occorreva un'opera "cisterna" che raccogliesse altro umido e stagnante liquido? Fu dura. C'era quella anziana signora che muoveva la mandibola come uno straccio al vento, la più

*Il mio corpo manca come il fuoco ma i miei occhi non fanno come i miei occhi -
Ogni giorno della mia vita prima di dormire
lavoro della scienza e molto tempo,
mi inchino alla stessa ora, mi inchino a notte
vello respirare.
Mantengo un'oscillazione e mai a scendere.
Ritorno un oggetto con lo stesso atteggiamento che
ho quando sono solo. Da noi, comincio lo stesso
atteggiamento che ero quando ricevo ospiti.
Bastano a noi che dico, e qualunque cosa dica,
ho molti in pratica.
Quando si presenta un'occasione non me
ha fatto scappare, ma prima di agire ci
pensavo due volte.
Non compariamo il passato. Guarderò il futuro
no. Dopo l'atteggiamento in rapporto che non ero
e il resto lo dico di me bambino.
Non appena sciolto a letto, dormivo come se
quello fosse il mio ultimo giorno.
Non appena mi svegliai, lasciai subito il letto
dietro di me come se avessi gettato via un
pezzo di carne seccata.*



accanita di tutte... Stella e Simeone si guardarono e si accorsero che entrambi stavano pensando al libro di Celine *Viaggio al termine della notte* e alla motivazione per cui un anziano non muore di crepacuore: sopravvive per cattiveria! Sorridemmo e il nostro progetto fu votato ad unanimità e ci fu l'applauso!

Lo *Specchio miope* invece è tutta un'altra storia. Fa parte di quella ricerca scientifica con annessi e connessi, informazioni e dettagli, insomma tutto per sbagliare tutto. L'origine è questa: uno specchio quadrato che gira velocemente sino a cambiare forma, ma c'era il fattore X che non avevamo previsto. Gli angoli dello specchio per quanto girassero veloci percettivamente creavano una cornice trasparente intorno ad un cerchio. Semplicemente decidemmo per uno specchio senza angoli. È un oggetto attraente che riflettendo la tua immagine ti comunica a che punto sei... ti soffermi e per un attimo la macchina del tempo sospende il suo cammino. La tua immagine non è mai quella che senti... quindi ogni volta ti sorprende... e quello specchio impazzito disorientava chiunque perché qualsiasi cosa specchiata era sfocata come se perdesse il valore dell'oggettività.

Tutto appariva come uno sfondo cinematografico e l'immagine in primo piano (il soggetto che ti parla) non appariva mai... Uno specchio miope con sette diottrie mancanti come gli occhi critici di Stella senza le lenti a contatto.

Ci sono dei progetti che avete pianificato, ma che non vi è stato ancora possibile realizzare? Me ne potreste parlare?

Oh sì! La pittura, olio su tela. I dipinti sono in assoluto la cosa più misteriosa del mondo. La pittura non è stata ancora inventata, lo diceva Picasso mica un critiche-llo così. Faremmo anche una lista dei pittori nel mondo, ma meglio stare sul foglio bianco del catalogo che non in tribunale. In Italia neanche uno comunque, solo vedovamazzei ha fatto buona pittura, dalle radiografie alle ultime presentate a Roma. Non descriviamo perché abbiamo dipinto noi e poi perché ciò che si dipinge non è trascrivibile. Devi vederli e basta. Nest è una casa impigliata in due tralicci elettrici. Un'idea niente male, il vento che porta con sé una casetta arrivata da chissà dove e il paesaggio che la cattura tra i fili ad alta tensione. Noi preferiamo che siano le cose a emigrare anziché gli esseri umani. Se un uomo urla... ti devi dare da fare, ma se invece è una pietra a urlare non puoi farci niente, al massimo le puoi dedicare una bellissima canzone. Le cose sono più belle degli uomini ed è questo che fa di noi degli artisti. Allora la casa vola, si impiglia, non si lamenta, ed è soltanto lì per appartenere alla storia di quel paesaggio. E allora a questo punto forse scriveremo del progetto più ambizioso, *Holiday Resort Vedovamazzei*. Da realizzare in Sicilia ma non ci dispiacerebbe anche in altri luoghi come Malibu. Una decina di case, una diversa dall'altra, abbiamo fatto anche delle *maquette*, bellissime. Un vero è proprio villaggio turistico, con le funzioni di un villaggio turistico. Se ci fossero più imprenditori in Italia... O forse dovremmo rivolgerci all'estero? Siamo fiduciosi. Ricordarsi che i veri matrimoni che funzionano sono quelli combinati, durano più a lungo, se le persone si sposassero per amore il mondo diverrebbe un luogo per malati di mente.

Qual è il vostro prossimo progetto?

Un remake cinematografico, una produzione italo-americana. Preferiamo non parlarne però, fin quando non si sciolgono i nodi. Per l'audace il principio è più importante della probabilità.

